



Il Riflettere

Y	4
5	3
H	1
@	△
Z	9

C.L.I.

RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE "A.I.A.C."

ANNO XIV - N. 7 - Luglio 2015

**... in Francesco viaggio Apostolico
Ecuador, Bolivia e Paraguay**



Papa Francesco: viaggio Apostolico in Ecuador, Bolivia e Paraguay 5-13 LUGLIO 2015

Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



Roma, 5 luglio 2015 - Alla partenza per il viaggio più lungo in America Latina, Papa Francesco ha detto rivolgendosi al presidente Sergio Mattarella: *«Nel momento in cui lascio Roma per recarmi in Ecuador, Bolivia e Paraguay, per sostenere la missione della Chiesa locale e portare un messaggio di speranza, mi è caro rivolgere a lei, signor Presidente, il mio deferente saluto, che accompagno con fervidi auspici per il benessere spirituale, civile e sociale del popolo italiano, cui invio volentieri la benedizione apostolica»*. Durante il volo verso l'Ecuador, sorvolando il territorio della Colombia, il Santo Padre ha inviato questo messaggio al popolo colombiano attraverso il suo presidente Juan Manuel Santos (che aveva ricevuto lo scorso 15 giugno in Vaticano): *«Prego sempre per il processo di pace in Colombia»*.

Immediata la risposta del presidente che ha scritto: *«Per questo sono qui, per chiedere le sue preghiere»*, confermando al Pontefice l'invito a visitare il Paese, ottenendo come risposta: *«Verrò ma non so quando, se voi firmate il trattato di pace questo sarà determinante per abbreviare i tempi. La Chiesa e io personalmente siamo disponibili ad aiutare questo processo, vogliamo fare di tutto per facilitarlo»*. L'aereo puntuale è giunto alle 8 ora locale all'aeroporto di Quito ad attendere Papa Bergoglio oltre al presidente Rafael Correa anche il vento, che gli ha fatto volare lo zucchetto. Dopo i convenevoli, Papa Francesco ha preso l'occasione dalle attrazioni naturali del Paese, il Chimborazo una montagna delle Ande che supera i 6000 metri e per questo chiamata il luogo "più vicino al sole, alla luna e alle stelle", per ricordare che il sole per un cristiano è e deve rimanere Gesù, mentre la Chiesa che noi associamo alla luna non ha luce propria e se comincia a nascondersi dal sole diventa oscura e non dà testimonianza: *«Se la Chiesa si nasconde da Gesù Cristo diventa oscura e non dà testimonianza»*.

Gennaro Angelo Sguro



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

 **Il Riflettere**

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare al sito: www.aiac-cli.org - Rivista Mensile

Anno XIV - N° 7 - Luglio 2015. Spedizione in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b, Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE
Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE
Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO
Tina Ranucci

Copertina: Papa Francesco Ecuador

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990- E' vietata ogni forma di riproduzione



Discorso di Papa Francesco all'aeroporto di Quito 5 Luglio 2015

Signor Presidente,
Distinte Autorità del Governo,
Fratelli nell'Episcopato,
Signore e Signori, amici tutti,

ringrazio Dio per avermi concesso di venire di nuovo in America Latina e di trovarmi oggi qui con voi, in questa bella terra dell'Ecuador. Provo gioia e gratitudine nel vedere il caloroso benvenuto: è una prova in più del carattere accogliente che distingue così bene le genti di questa nobile Nazione.

La ringrazio, Signor Presidente, per le sue parole - la ringrazio per la sua consonanza con il mio pensiero: mi ha citato troppo, grazie! -, che ricambio con i miei migliori auguri per il compimento della Sua missione: che possa realizzare quanto desidera per il bene del suo popolo. Saluto cordialmente le distinte Autorità del Governo, i miei fratelli Vescovi, ai fedeli della Chiesa nel Paese e a tutti coloro che oggi mi aprono le porte del loro cuore, della loro famiglia e della loro Patria. A tutti voi il mio affetto e la mia sincera riconoscenza.

Ho visitato l'Ecuador in diverse occasioni per motivi pastorali; così anche oggi, vengo come testimone della misericordia di Dio e della fede in Gesù Cristo. La stessa fede che per secoli ha plasmato l'identità di questo popolo e ha dato tanti buoni

Continua a pagina 4

"If you want peace, work for justice"

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia" ... in Francesco viaggio Apostolico Ecuador, Bolivia e Paraguay

frutti, tra i quali risaltano figure luminose come santa Marianna di Gesù, il santo fratelli Michele Febres, santa Narcisa di Gesù o la beata Mercedes di Gesù Molina, beatificata a Guayaquil trent'anni fa durante la visita del Papa san Giovanni Paolo II. Essi hanno vissuto la fede con intensità ed entusiasmo, e praticando la misericordia hanno contribuito, in diversi ambiti, a migliorare la società ecuadoriana del loro tempo.

Oggi, anche noi possiamo trovare nel Vangelo le chiavi che ci permettono di affrontare le sfide attuali, apprezzando le differenze, promuovendo il dialogo e la partecipazione senza esclusioni, affinché i passi avanti in progresso e sviluppo che si stanno ottenendo si consolidino e garantiscano un futuro migliore per tutti, riservando una speciale attenzione ai nostri fratelli più fragili e alle minoranze più vulnerabili, che sono il debito che ancora ha tutta l'America Latina. Per questo scopo, Signor Presidente, potrà contare sempre sull'impegno e la collaborazione della Chiesa, per servire questo popolo ecuadoriano che si è alzato in piedi con dignità.

Amici tutti, comincio con attese e con speranza i giorni che abbiamo davanti. In Ecuador si trova il punto più vicino allo spazio esterno: è il Chimborazo, chiamato per questo il luogo "più vicino al sole", alla luna e alle stelle. Noi cristiani paragoniamo Gesù Cristo con il sole, e la luna con la Chiesa; e la luna non ha luce propria, e se la luna si nasconde dal sole diventa scura. Il sole è Gesù Cristo, e se la Chiesa si separa o si nasconde da Gesù Cristo diventa oscura e non dà testimonianza. Che in queste giornate si renda più evidente a tutti noi la vicinanza del "sole che sorge dall'alto" (cfr Lc 1,78), e che siamo riflesso della sua luce, del suo amore.

Da qui voglio abbracciare l'intero Ecuador. Dalla cima del Chimborazo, fino alla costa del Pacifico; dalla selva amazzonica fino alle isole Galápagos; non perdetevi mai la capacità di rendere grazie a Dio per quello che ha fatto e fa per voi; la capacità di difendere il piccolo e il semplice, di aver cura dei vostri bambini e dei vostri anziani, che sono la memoria del vostro popolo, di avere fiducia nella gioventù, e di provare meraviglia per la nobiltà della vostra gente e la bellezza singolare del vostro Paese - che secondo il Signor Presidente è il paradiso.

Che il Sacro Cuore di Gesù e il Cuore Immacolato di Maria, ai quali l'Ecuador è stato consacrato, effondano su di voi grazia e benedizione. Tante grazie!



Papa Francesco in visita al Santuario della Divina Misericordia di Guayaquil: il saluto del Santo Padre - Ecuador, Lunedì, 6 luglio 2015



Guayaquil, lunedì, 6 luglio 2015

Buongiorno!

Vi invito a recitare insieme l'Ave Maria...

Adesso vado a celebrare la messa e porto tutti voi nel cuore!

Chiederò per ciascuno di voi, dirò al Signore: 'Tu conosci il nome di quelli che stavano lì'. Chiederò a Gesù, per ciascuno di voi, tanta misericordia: che vi ricopra con la sua misericordia, che abbia cura di voi. E alla Vergine che sia sempre accanto a voi. (al vostro fianco). E ora, prima di andare, perché sono di passaggio per la Messa mi dice il Signor Arcivescovo che il tempo corre, vi do la benedizione, ma ... no, non vi chiederò nulla ... però vi chiedo per favore di pregare per me. Me lo promettete?

Vi benedica Dio Onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo.

Grazie per la testimonianza cristiana.

"If you want peace, work for justice"

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia" ... in Francesco viaggio Apostolico Ecuador, Bolivia e Paraguay

Parque de los Samanes, Guayaquil (Ecuador) - Lunedì, 6 luglio 2015 - SANTA MESSA PER LE FAMIGLIE - OMELIA DEL SANTO PADRE



Il brano del Vangelo che abbiamo ora ascoltato (Gv 2,1-11) rappresenta il primo segno prodigioso che si realizza nella narrazione del Vangelo di Giovanni. La preoccupazione di Maria, divenuta supplica a Gesù: "Non hanno più vino" - Gli dice -, e il riferimento a "l'ora" si comprenderanno dopo, nei racconti della Passione. Ed è bene che sia così, perché questo ci permette di scorgere l'ansia di Gesù di insegnare, accompagnare, guarire e rallegrare a partire da quell'appello di sua madre: "Non hanno più vino". Le nozze di Cana si rinnovano in ogni generazione, in ogni famiglia, in ognuno di noi e nei nostri sforzi perché il nostro cuore riesca a trovare stabilità in amori duraturi, in amori fecondi, in amori gioiosi. Facciamo spazio a Maria, "la madre", come afferma l'Evangelista. E facciamo ora insieme a lei l'itinerario di Cana. Maria è attenta, è attenta in quelle nozze già iniziate, è sollecita verso le necessità degli sposi. Non si isola in sé stessa, centrata nel proprio mondo, al contrario, l'amore la fa "essere verso" gli altri. Nemmeno cerca le amiche per commentando quello che sta succedendo e criticare la cattiva preparazione delle nozze. E perché sta attenta, con la sua discrezione, si rende conto che manca il vino. Il vino è segno di gioia, di amore, di abbondanza. Quanti adolescenti e giovani percepiscono che nelle loro case ormai da tempo non c'è più di quel vino! Quante donne sole e rattristate si domandano quando l'amore se n'è andato, quando l'amore è colato via dalla loro vita! Quanti anziani si sentono lasciati fuori dalle feste delle loro famiglie, abbandonati in un angolo e ormai senza il nutrimento dell'amore quotidiano dei loro figli, dei loro nipoti, pronipoti! La mancanza di quel vino può essere anche la conseguenza della mancanza di lavoro, delle malattie, delle situazioni problematiche che le nostre famiglie in tutto il mondo attraversano. Maria non è una madre che "pretende", nemmeno è una suocera che vigila per divertirsi delle nostre inesperienza, dei nostri errori o delle disattenzioni. Maria, semplicemente, è madre! È presente, attenta e premurosa. E' bello ascoltare questo: Maria è Madre. Provate a dirlo tutti insieme con me? Forza: Maria è Madre! Ancora: Maria è Madre! Ancora: Maria è Madre! Maria però, in quel momento in cui si accorge che manca il vino, si rivolge con fiducia a Gesù. Questo significa che Maria prega. Non va dal maggiordomo, ma presenta direttamente la difficoltà degli sposi a suo Figlio. La risposta che riceve sembra scoraggiante: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». (v. 4). Ma intanto lei ha posto il problema nelle mani di Dio. La sua premura per le necessità degli altri

Continua a pagina 7



anticipa "l'ora" di Dio. E Maria è parte di quell'ora, dal presepe fino alla croce. Lei, che seppe «trasformare una grotta per animali nella casa di Gesù, con alcune povere fasce e una montagna di tenerezza» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 286), e ci ricevette come figli quando una spada le trafiggeva il cuore. Ella ci insegna a porre le nostre famiglie nelle mani di Dio; ci insegna a pregare, alimentando la speranza che ci indica che le nostre preoccupazioni sono anche preoccupazioni di Dio. E pregare ci fa sempre uscire dal recinto delle nostre preoccupazioni, ci fa andare oltre quello che ci fa soffrire, quello che ci agita o che ci manca, e ci aiuta a metterci nei panni degli altri. La famiglia è una scuola dove il pregare ci ricorda anche che c'è un "noi", che esiste un prossimo vicino, evidente, che vive sotto lo stesso tetto, che condivide con noi la vita e ha delle necessità. E, alla fine, Maria agisce. Le parole: "Fate quello che vi dirà" (v. 5), rivolte a quelli che servivano, sono un invito rivolto anche a noi, a metterci a disposizione di Gesù, che è venuto per servire e non per essere servito. Il servizio è il criterio del vero amore. Chi ama serve, si mette al servizio degli altri. E questo si impara specialmente nella famiglia, dove ci facciamo per amore servitori gli uni degli altri. In seno alla famiglia, nessuno è escluso, tutti valgono lo stesso. Mi ricordo che una volta chiesero a mia mamma quale dei suoi cinque figli - perché noi siamo cinque fratelli - quale dei suoi cinque figli amava di più. E lei disse [mostra la mano]: "Come le dita, se mi pungono questo mi fa male lo stesso come se mi pungono questo". Una madre ama i suoi figli come sono. E in una famiglia i fratelli si amano come sono. Nessuno è scartato. Lì nella famiglia «si impara a chiedere permesso senza prepotenza, a dire "grazie" come espressione di sentito apprezzamento per le cose che riceviamo, a dominare l'aggressività o l'avidità, e lì si impara anche a chiedere scusa quando facciamo qualcosa di male, quando litighiamo. Perché in ogni famiglia ci sono litigi. Il problema è dopo, chiedere perdono. Questi piccoli gesti di sincera cortesia aiutano a costruire una cultura della vita condivisa e del rispetto per quanto ci circonda» (Enc. Laudato si', 213). La famiglia è l'ospedale più vicino: quando uno è malato lo curano lì, finché si può. La famiglia è la prima scuola dei bambini, è il punto di riferimento imprescindibile per i giovani, è il miglior asilo per gli anziani. La famiglia costituisce la grande ricchezza sociale, che altre istituzioni non possono sostituire, che dev'essere aiutata e potenziata, per non perdere mai il giusto senso dei servizi che la società presta ai suoi cittadini. In effetti, questi servizi che la società presta ai suoi cittadini non sono una forma di elemosina, ma un autentico "debito sociale" nei confronti dell'istituzione familiare, che è la base e che tanto apporta al bene comune. La famiglia forma anche una piccola Chiesa, la chiamiamo "Chiesa domestica", che, oltre a dare la vita, trasmette la tenerezza e la misericordia divina. Nella famiglia la fede si mescola al latte materno: sperimentando l'amore dei genitori si sente più vicino l'amore di Dio. E nella famiglia - di questo siamo tutti testimoni - i miracoli si fanno con quello che c'è, con quello che siamo, con quello che uno ha a disposizione; e molte volte non è l'ideale, non è quello che sogniamo e neppure quello che "dovrebbe essere". C'è un particolare che ci deve far pensare: il vino nuovo, quel vino così buono come dice il maestro di tavola alle nozze di Cana, nasce dalle giare della purificazione, vale a dire, dal luogo dove tutti avevano lasciato il loro peccato; nasce dal peggio: «dove abbondò il peccato, ha sovrabbondato la grazia» (Rm 5,20). In ciascuna delle nostre famiglie e nella famiglia comune che formiamo tutti, nulla si scarta, niente è inutile.

Continua a pagina 8

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Francesco viaggio Apostolico Ecuador, Bolivia e Paraguay



Poco prima di cominciare l'Anno Giubilare della Misericordia, la Chiesa celebrerà il Sinodo Ordinario dedicato alle famiglie, per maturare un vero discernimento spirituale e trovare soluzioni e aiuti concreti alle molte difficoltà e importanti sfide che la famiglia oggi deve affrontare. Vi invito ad intensificare le vostre preghiere per questa intenzione, perché persino quello che a noi sembra impuro - come l'acqua delle giare -, che ci scandalizza o ci spaventa, Dio - facendolo passare attraverso la sua "ora" - lo possa trasformare in miracolo. La famiglia oggi ha bisogno di questo miracolo. Tutta questa storia ebbe inizio perché "non avevano più vino", e tutto si è potuto compiere perché una donna - la Vergine - è stata attenta, ha saputo porre nelle mani di Dio le sue preoccupazioni, ed ha agito saggiamente e con coraggio. Però c'è un particolare, non è da meno il dato finale: hanno gustato il vino migliore. E questa è la buona notizia: il vino migliore è quello che sta per essere bevuto, la realtà più amabile, la più profonda e la più bella per la famiglia deve ancora arrivare. Viene il tempo in cui gustiamo l'amore quotidiano, in cui i nostri figli riscoprono lo spazio che condividiamo e gli anziani sono presenti nella letizia di ogni giorno. Il vino migliore è 'in speranza', sta per venire per ogni persona che accetta il rischio di amare. E nella famiglia bisogna correre il rischio dell'amore, bisogna arrischiarsi ad amare. E il migliore dei vini sta per venire, anche se tutte le possibili variabili e le statistiche dicessero il contrario. Il vino migliore sta per venire per quelli che oggi vedono crollare tutto. Sussurratelo fino a crederci: il vino migliore sta per arrivare. Sussurratelo ciascuno nel suo cuore: il vino migliore sta per venire. E sussurratelo ai disperati e a quelli con poco amore: abbiate pazienza, abbiate speranza, fate come Maria, pregate, agite, aprite il cuore, perché il migliore dei vini sta per venire. Dio si avvicina sempre alle periferie di coloro che sono rimasti senza vino, di quelli che hanno da bere solo lo scoraggiamento; Gesù ha una preferenza per versare il migliore dei vini a quelli che per una ragione o per l'altra ormai sentono di avere rotto tutte le anfore. Come ci invita a fare Maria, facciamo "quello che Dio ci dice" (cfr Gv 2,5). Fate quello che Lui vi dice. E siamo grati perché in questo nostro tempo e in questa nostra ora, il vino nuovo, il migliore, ci fa recuperare la gioia della famiglia, la gioia di vivere in famiglia. Così sia. Che Dio vi benedica, vi accompagni. Prego per la famiglia di ognuno di voi, e voi fate lo stesso come fece Maria. E, per favore, vi chiedo di non dimenticarvi di pregare per me. Arrivederci!



... in Francesco viaggio Apostolico Ecuador, Bolivia e Paraguay *"If you want peace, work for justice"*
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



Fotogrammi al Parque de los Samanes, Guayaquil (Ecuador)

Lunedì, 6 luglio 2015

“ Se vuoi la Pace lavora per la giustizia “

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Francesco viaggio Apostolico Ecuador, Bolivia e Paraguay

Papa Francesco: pranzo con i fratelli Gesuiti al Collegio Javier Comunità dei Gesuiti 6 luglio 2015



Il Collegio Javier dell'Ordine dei Gesuiti a Guayaquil, ha ospitato a pranzo Papa **Francesco** dopo la celebrazione della Santa Messa svoltasi a Guayaquil. Il pranzo si è svolto in un autentico clima familiare, e tanti sono stati i ricordi della vita gesuitica e delle comuni amicizie condivise nel tempo. E' stata anche l'occasione per festeggiare il compleanno di Padre **Antonio Spadaro** SJ, direttore di "Civiltà Cattolica", profondo studioso ed esperto della comunicazione digitale, consultore del Pontificio Consiglio della Cultura e del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, scrittore, autore del blog CyberTeologia. Una candelina accesa e spenta sulla torta augurale per festeggiare Padre Antonio Spadaro. Papa **Bergoglio** si è trattenuto per circa un'ora e mezza nell'istituto retto dai gesuiti dove, dopo aver celebrato la Messa, ha incontrato una ventina di confratelli provenienti da diverse comunità, impegnate in particolare in servizi educativi e di sostegno sociale. Colloquio privato con il 91enne Padre **Paquito Cortés**, maestro dei novizi del **collegio Javier** quando il Santo Padre era provinciale dei gesuiti argentini, da dove inviava i suoi studenti a formarsi da padre Paquito, tra questi anche l'amico e scrittore di Civiltà Cattolica, Padre **Diego Fares**. Tra le varie comunità dei Gesuiti anche una impegnata nell'assistenza alle donne che hanno subito violenza o a rischio di cadere nelle mani dei trafficanti di esseri umani.

"If you want peace, work for justice"
... in Francesco viaggio Apostolico Ecuador, Bolivia e Paraguay *"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



CERIMONIA DI BENVENUTO - DISCORSO DEL SANTO PADRE
Aeroporto Internazionale di El Alto a La Paz, Bolivia - Mercoledì, 8 luglio 2015

Signor Presidente,
Distinte Autorità,
Fratelli bell'Episcopato,
cari fratelli e sorelle,

Buona sera! All'inizio di questa visita pastorale, voglio rivolgere il mio saluto a tutti gli uomini e le donne della Bolivia, con i migliori auguri di pace e prosperità. Ringrazio il Presidente dello Stato Plurinazionale di Bolivia per la calorosa e fraterna accoglienza che mi ha riservato e le sue cortesi parole di benvenuto. Ringrazio anche i Signori Ministri e Autorità dello Stato, delle Forze Armate e della Polizia Nazionale, che hanno avuto la bontà di venire a ricevermi. Ai miei fratelli nell'Episcopato, ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose, ai fedeli cristiani, a tutta la Chiesa pellegrina in Bolivia, voglio esprimere i miei sentimenti di fraterna comunione nel Signore. Porto nel cuore specialmente i figli di questa terra che per molteplici motivi non sono qui e hanno dovuto cercare un' "altra terra" che li accogliesse, un altro luogo dove la nostra madre li rendesse fecondi e desse loro possibilità di vita. Sono lieto di trovarmi in questo Paese di singolare bellezza, benedetto da Dio nelle sue diverse zone: l'altopiano, le valli, le terre amazzoniche, i deserti, gli incomparabili laghi; il preambolo della sua Costituzione lo ha sigillato in modo poetico: «In tempi immemorabili si eressero montagne, si dispiegarono fiumi, si formarono laghi. La nostra Amazzonia, il nostro Chaco, il nostro altipiano, le nostre pianure e le valli si coprono di piante e di fiori», e questo mi ricorda che «il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode» (Enc. Laudato si', 12). Ma soprattutto è una terra benedetta nelle sue genti, con la sua variegata realtà culturale ed etnica, che costituisce una grande ricchezza e un appello permanente al mutuo rispetto e al dialogo: popoli originari millenari e popoli originari contemporanei; quanta gioia ci dà sapere che il castellano portato in queste terre oggi convive con 36 idiomi originari, amalgamandosi - come fanno nei fiori nazionali di kantuta e patujú il rosso e il giallo - per dare bellezza e unità nella differenza. In questa terra e in questo popolo si è radicato con forza l'annuncio del Vangelo, che lungo gli anni è andato illuminando la convivenza, contribuendo allo sviluppo del popolo e promuovendo la cultura. Come ospite e pellegrino, vengo per confermare la fede dei credenti in Gesù Cristo risorto, perché quanti

Continua a pagina 12

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Francesco viaggio Apostolico Ecuador, Bolivia e Paraguay



crediamo in Lui, mentre siamo pellegrini in questa vita, siamo testimoni del suo amore, fermento di un mondo migliore, e collaboriamo alla costruzione di una società più giusta e solidale. La Bolivia sta facendo passi importanti per includere ampi settori nella vita economica, sociale e politica del Paese; può contare su una Costituzione che riconosce i diritti degli individui, delle minoranze, dell'ambiente, e su istituzioni sensibili a queste realtà. Tutto ciò richiede uno spirito di collaborazione civile, di dialogo e di partecipazione negli individui e negli attori sociali sulle questioni che interessano tutti. Il progresso integrale di un popolo comprende la crescita delle persone nei valori e la convergenza su ideali comuni che riescano ad unire le volontà senza escludere e respingere nessuno. Se la crescita è solo materiale, si corre sempre il rischio di tornare a creare nuove differenze, che l'abbondanza di alcuni si costruisca sulla scarsità di altri. Perciò, oltre alla trasparenza istituzionale, la coesione sociale richiede uno sforzo nell'educazione dei cittadini. In questi giorni mi piacerebbe incoraggiare la vocazione dei discepoli di Cristo a comunicare la gioia del Vangelo, ad essere sale della terra e luce del mondo. La voce dei Pastori, che dev'essere profetica, parla alla società in nome della madre Chiesa - perché la Chiesa è madre - e parla a partire dalla sua opzione preferenziale ed evangelica per gli ultimi, per gli scartati, per gli esclusi: questa è l'opzione preferenziale della Chiesa. La carità fraterna, espressione viva del comandamento nuovo di Gesù, si esprime in programmi, opere e istituzioni che cercano la promozione integrale della persona, così come la cura e la protezione dei più vulnerabili. Non si può credere in Dio Padre senza vedere un fratello in ogni persona, e non si può seguire Gesù senza dare la vita per quelli per i quali Egli è morto sulla croce. In un'epoca in cui tante volte si tende a dimenticare o confondere i valori fondamentali, la famiglia merita una speciale attenzione da parte dei responsabili del bene comune, perché è la cellula fondamentale della società, che apporta legami solidi di unione sui quali si basa la convivenza umana e, con la generazione e l'educazione dei suoi figli, assicura il rinnovamento e il futuro della società. La Chiesa sente anche una preoccupazione particolare per i giovani che, impegnati nella fede e in grandi ideali, sono promessa di futuro, «sentinelle che annunciano la luce dell'alba e la nuova primavera del Vangelo», diceva san Giovanni Paolo II (Messaggio per la XVIII Giornata Mondiale della Gioventù, 6). Avere cura dei bambini, far sì che la gioventù si impegni su nobili ideali, è garanzia di futuro per una società; e la Chiesa vuole una società che trova la propria riassicurazione quando valorizza e stima anche i suoi anziani, che sono quelli che ci portano la sapienza dei popoli; custodire quelli che oggi sono scartati per tanti interessi che mettono al centro della vita economica il dio denaro; sono scartati i bambini e i giovani che sono il futuro di un paese, e gli anziani che sono la memoria del popolo; perciò bisogna prendersene cura, bisogna proteggerli, sono il nostro futuro. La Chiesa fa la scelta di dar vita ad una "cultura ricca di memoria" che garantisca agli anziani non solo la qualità della vita nei loro ultimi anni bensì il calore, come esprime bene la vostra Costituzione. Signor Presidente, cari fratelli, grazie per essere qui. Questi giorni ci permetteranno di avere veri momenti di incontro, dialogo e celebrazione della fede. Lo faccio lieto e contento di trovarmi in questa patria che si definisce pacifista, patria di pace, che promuove la cultura della pace e il diritto alla pace. Pongo questa visita sotto la protezione della Santissima Vergine di Copacabana, Regina della Bolivia, e a Lei chiedo che protegga tutti i suoi figli. Molte grazie e che il Signore vi benedica. Jallalla Bolivia!

"If you want peace, work for justice"

... in Francesco viaggio Apostolico Ecuador, Bolivia e Paraguay

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

INCONTRO CON IL CLERO, I RELIGIOSI, LE RELIGIOSE E I SEMINARISTI Santuario Nazionale Mariano "El Quinche" - Ecuador - Mercoledì, 8 luglio 2015



**Papa Francesco: «La Chiesa sia voce profetica
per una società più giusta»**



Papa Francesco in riferimento al rinnovamento ha detto: «Tutti i servizi nella Chiesa è conveniente che abbiano una scadenza» - «Non ci sono leader a vita. Questo avviene nei Paesi dove c'è la dittatura» - «La tentazione di crederci indispensabili viene dal demonio che vi porta a volere essere al centro. Passo a passo si scivola nell'autoritarismo, nel personalismo. L'unico insostituibile nella Chiesa è lo Spirito Santo e l'unico Signore è Gesù Cristo». - «Quanti leader diventano pavoni» - «Il momento in cui si passa da servitori a padroni sono opera del Maligno: Il diavolo entra dai portafogli, è questa la porta d'entrata». E quando questo accade, la comunità soffre, il bene è limitato. Il Santo Padre ha poi richiamato la Chiesa all'unità e ha pregato perché questa venga perseguita dai fedeli: «Gesù ha chiesto a tutti noi la grazia dell'unità. La Chiesa è sua, non è nostra. Gesù, aiutaci ad andare verso l'unità - è la Sua forte invocazione: «Signore, tu fai sempre quello che hai promesso: dacci l'unità». - «Le divisioni tra i cristiani sono contro-testimonianza», mentre «il sangue dei martiri di oggi ci fa uno» con esplicito riferimento ai tanti cristiani perseguitati nel mondo. «Il rinnovamento viene da Dio e va a Dio».

Anna Giordano

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Francesco viaggio Apostolico Ecuador, Bolivia e Paraguay

INCONTRO CON LE AUTORITÀ CIVILI DISCORSO DEL SANTO PADRE Cattedrale di La Paz, Bolivia - Mercoledì, 8 luglio 2015



Fratello Presidente, fratelli e sorelle, Sono lieto di questo incontro con voi, autorità politiche e civili della Bolivia, membri del Corpo diplomatico e personalità del mondo della cultura e del volontariato. Ringrazio il mio fratello Edmundo Abastoflor, Arcivescovo di questa Chiesa di La Paz, per il suo cordiale benvenuto. Vi chiedo di permettermi di corrispondere incoraggiando con qualche parola il compito di ciascuno di voi, che già state realizzando. Ognuno di noi qui presenti, a modo proprio, condivide la vocazione a lavorare per il bene comune. 50 anni or sono il Concilio Vaticano II ha definito il bene comune come «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e speditamente» (Cost. past. *Gaudium et spes*, 26); grazie a voi per il vostro aspirare - secondo il ruolo e la missione di ciascuno - a che le persone e la società si sviluppino, raggiungano la perfezione. Sono sicuro della vostra ricerca del bello, del vero, del bene in questo impegno per il bene comune. Che tale sforzo aiuti sempre a crescere in un maggiore rispetto per la persona umana in quanto tale, con diritti fondamentali e inalienabili ordinati al suo sviluppo integrale, alla pace sociale, vale a dire, alla stabilità e alla sicurezza di un determinato certo, che non si attua senza una particolare attenzione alla giustizia distributiva (cfr Enc. *Laudato si'*, 157). Che la ricchezza sia distribuita, detto semplicemente. Sulla strada verso la cattedrale, dall'aeroporto, ho potuto ammirare le vette del Hayna Potosí e dell'Ilílimani, di quella "giovane montagna" e di quella che indica "il luogo da dove sorge il sole". Ho anche visto come in maniera semplice molte case e quartieri si confondevano con i pendii e ho ammirato alcune opere di architettura. L'ambiente naturale e l'ambiente sociale, politico ed economico sono strettamente correlati. Questo ci spinge a porre le basi di una ecologia integrale - è un problema di salute - un'ecologia integrale che chiaramente comprenda tutte le dimensioni umane per risolvere gravi problemi socio-ambientali dei nostri giorni - altrimenti i ghiacciai continueranno a ritirarsi da queste stesse montagne - e la logica della ricezione, la coscienza del mondo che vogliamo lasciare a chi verrà dopo di noi, il suo orientamento generale, il suo significato, e i suoi valori anch'essi si ritireranno come questi ghiacci (cfr *ibid.*, 159-160). E di questo bisogna prendere coscienza. Ecologia integrale. E, direi di più, richiede un'ecologia della madre terra, aver cura della madre terra; ecologia umana, aver cura gli uni degli altri; e ecologia sociale - forzando il termine. Poiché tutto è collegato, abbiamo bisogno l'uno dell'altro. Se la politica è dominata dalla speculazione

Continua a pagina 15

finanziaria o l'economia si regge solo sul paradigma tecnocratico e utilitaristico della massima produzione, non si potranno neppure comprendere, né tantomeno risolvere i grandi problemi che affliggono l'umanità. È necessaria anche la cultura, di cui fa parte non solo lo sviluppo della capacità intellettuale dell'uomo nelle scienze e la capacità di generare bellezza nelle arti, ma anche le tradizioni popolari locali - anche questo è cultura - con la propria particolare sensibilità all'ambiente da cui sono sorte e da cui sono uscite, all'ambiente che dà loro senso. Allo stesso modo si richiede un'educazione etica e morale che coltivi atteggiamenti di solidarietà e di responsabilità tra le persone. Dobbiamo riconoscere il ruolo specifico delle religioni nello sviluppo della cultura e i benefici che esse possono apportare alla società. I cristiani, in particolare, come discepoli della Buona Notizia, siamo portatori di un messaggio di salvezza che ha in sé stesso la capacità di nobilitare le persone, di ispirare alti ideali capaci di dare impulso a linee di azione che vadano oltre l'interesse individuale, consentendo la capacità di rinuncia a favore degli altri, la sobrietà e le altre virtù che ci sostengono e ci uniscono. Quelle virtù che nella vostra cultura si esprimono tanto semplicemente nei tre comandamenti: non mentire, non rubare, non essere pigro. Ma dobbiamo stare in guardia, perché molto facilmente ci abituiamo all'ambiente di iniquità che ci circonda, che siamo diventati insensibili alle sue manifestazioni. E così confondiamo, senza accorgercene, il "bene comune" con il "benessere", e lì si scivola, a poco a poco, e l'ideale del bene comune, poiché si va perdendo, finisce nel benessere, specialmente quando siamo noi quelli che ne godiamo, e non gli altri. Il benessere che fa riferimento solamente all'abbondanza materiale tende ad essere egoista, tende a difendere gli interessi di parte, a non pensare agli altri, e a cedere al richiamo del consumismo. Così inteso, il benessere, invece di aiutare, è portatore di possibili conflitti e di disgregazione sociale; affermatosi come prospettiva dominante, genera il male della corruzione, che scoraggia e fa tanto danno. Il bene comune, invece, è superiore alla somma dei singoli interessi; è un passaggio da ciò che "è meglio per me" a ciò che "è meglio per tutti", e comprende tutto ciò che dà coesione a un popolo: obiettivi comuni, valori condivisi, ideali che aiutano ad alzare lo sguardo al di là di orizzonti individuali. I diversi attori sociali hanno la responsabilità di contribuire alla costruzione dell'unità e dello sviluppo della società. La libertà è sempre il contesto migliore perché i pensatori, le associazioni civili, i mezzi di comunicazione svolgano la loro funzione, con passione e creatività, al servizio del bene comune. Anche i cristiani, chiamati ad essere lievito in mezzo al popolo, apportano il proprio messaggio alla società. La luce del Vangelo di Cristo non è proprietà della Chiesa; essa piuttosto lo serve: la Chiesa deve servire il Vangelo di Cristo affinché giunga sino ai confini del mondo. La fede è una luce che non abbaglia; le ideologie abbagliano, la fede non abbaglia, la fede è una luce che non offusca, ma rischiarà e orienta con rispetto la coscienza e la storia di ogni persona e di ogni società umana. Rispetto. Il cristianesimo ha svolto un ruolo importante nel formare l'identità del popolo boliviano. La libertà religiosa - così come solitamente questa espressione viene intesa in ambito civile - ci ricorda anche che la fede non può essere ridotta alla sfera puramente soggettiva. Non è una subcultura. Sarà per noi una sfida incoraggiare e promuovere che germoglino la spiritualità e l'impegno della fede, l'impegno cristiano in opere sociali, nell'estendere il bene comune attraverso le opere sociali. Tra i diversi attori sociali, vorrei porre in risalto la famiglia, minacciata da ogni parte, da tanti fattori: da violenza domestica, alcolismo, maschilismo, droga, mancanza di lavoro, insicurezza civile, abbandono degli anziani, bambini di strada, e da pseudo-soluzioni provenienti da prospettive che non giovano alla famiglia ma che provengono chiaramente da colonizzazioni ideologiche. Sono tanti i problemi sociali che la famiglia risolve, e li risolve in silenzio, sono tanti, così che non promuovere la famiglia significa lasciare i più vulnerabili senza protezione. Una nazione che cerca il bene comune non può chiudersi in sé stessa; le reti di relazione consolidano le società. Il problema dell'immigrazione nei nostri giorni ce lo dimostra. Lo sviluppo della diplomazia con i Paesi vicini, al fine di evitare conflitti tra popoli fratelli e contribuire al dialogo franco e aperto sui problemi, è oggi indispensabile. E sto pensando qui, sul mare: dialogo, è indispensabile. Costruire ponti invece di alzare muri. Costruire ponti invece che alzare muri. Tutti i temi, per quanto spinosi siano, hanno soluzioni condivise, hanno soluzioni ragionevoli, eque e durature. E, in ogni caso, non devono mai essere motivo di aggressività, di rancore o inimicizia che aggravano ancor più la situazione e ne rendono più difficile la risoluzione. La Bolivia sta attraversando un momento storico: la politica, il mondo della cultura, le religioni sono parte di questa bella sfida dell'unità. In questa terra dove lo sfruttamento, l'avidità, i molteplici egoismi e le prospettive settarie hanno oscurato la sua storia, oggi può essere il tempo dell'integrazione. E bisogna camminare su questa strada. Oggi la Bolivia può creare, è capace con la sua ricchezza di creare nuove sintesi culturali. Come sono belli i Paesi che superano la diffidenza malsana e integrano i diversi, e che fanno di questa integrazione un nuovo fattore di sviluppo! Che bello quando sono pieni di spazi che collegano, interagiscono, favoriscono il riconoscimento dell'altro (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 210)! La Bolivia, nell'integrazione e nella sua ricerca di unità, è chiamata ad essere «questa multiforme armonia che attrae» (ibid., 117), e che attrae sulla strada verso il consolidamento della patria grande. Tante grazie per la vostra attenzione. Chiedo al Signore che la Bolivia, "questa terra innocente e bella", continui a progredire sempre più per essere la "patria felice dove l'umanità vive il bene della felicità e della pace". Che la Vergine santa vi protegga e che il Signore vi benedica in abbondanza. E per favore, per favore vi chiedo di non dimenticarvi di pregare per me. Grazie!





PAROLE DEL SANTO PADRE DURANTE LA SOSTA NEL LUOGO DELL'ASSASSINIO DI P. LUIS ESPINAL - Mercoledì, 8 luglio 2015



Buonasera, care sorelle e cari fratelli, mi sono fermato qui per salutarvi e soprattutto per ricordare un fratello, un nostro fratello, vittima di interessi che non volevano che si lottasse per la libertà della Bolivia. Padre **Espinal** ha predicato il Vangelo e quel Vangelo dava fastidio, e perciò lo hanno eliminato. Facciamo un minuto di silenzio in preghiera e poi preghiamo tutti insieme. Che il **Signore** abbia in gloria Padre **Luis Espinal** che ha predicato il Vangelo, quel Vangelo che ci porta la libertà, che ci rende liberi, come tutti i figli di Dio. **Gesù** ci ha dato questa libertà, ha predicato il Vangelo, che Gesù lo tenga accanto a sé. Dona Signore l'eterno riposo e risplenda per lui la luce che non ha fine. Riposi in pace. Che Dio Onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo benedica tutti voi, cari fratelli, e per favore, per favore, vi chiedo di non dimenticarvi di pregare per me. Grazie.

SANTA MESSA NELLA PIAZZA DEL CRISTO REDENTORE OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO Santa Cruz de la Sierra, Bolivia - Giovedì, 9 luglio 2015



Siamo venuti da diversi luoghi, regioni, paesi, per celebrare la presenza viva di Dio tra di noi. Siamo usciti da alcune ore dalle nostre case e comunità per poter stare insieme, come Popolo Santo di Dio. La croce e l'immagine della missione ci richiamano alla mente il ricordo di tutte le comunità che sono nate nel nome di Gesù in queste terre, delle quali noi siamo eredi. Nel Vangelo che abbiamo appena ascoltato ci è stata descritta una situazione abbastanza simile rispetto a quella che stiamo ora vivendo. Come quelle quattromila persone, noi siamo desiderosi di ascoltare la Parola di Gesù e di ricevere la sua vita. Loro ieri e oggi noi, insieme al Maestro, Pane di vita. Mi commuovo quando vedo molte madri con i loro figli sulle spalle. Come fanno qui molte di voi. Portano su di sé la vita, il futuro della loro gente. Portano le ragioni della loro gioia, delle loro speranze. Portano la benedizione della terra nei frutti. Portano il lavoro realizzato dalle loro mani. Mani che hanno plasmato il presente e che tesseranno le aspirazioni del domani. Ma portano sulle loro spalle anche disillusioni, tristezze e amarezze, l'ingiustizia che pare non avere fine e le cicatrici di una giustizia che non si realizza. tesseranno le aspirazioni del domani. Ma portano sulle loro spalle anche disillusioni, tristezze e amarezze, l'ingiustizia

Continua a pagina 19

che pare non avere fine e le cicatrici di una giustizia che non si realizza. Portano su di sé la gioia e il dolore della loro terra. Voi portate la memoria del vostro popolo. Perché i popoli hanno memoria, una memoria che si trasmette di generazione in generazione; i popoli hanno una memoria in cammino. E non sono poche le volte in cui sperimentiamo la stanchezza di questo cammino. Non sono poche le volte in cui mancano le forze per mantenere viva la speranza. Quante volte viviamo situazioni che pretendono di anestetizzarci la memoria, e così si indebolisce la speranza e si vanno perdendo le ragioni della gioia. E comincia a prenderci una tristezza che diventa individualista, che ci fa perdere la memoria di essere popolo amato, popolo eletto. Questa perdita ci disgrega, fa sì che ci chiudiamo agli altri, specialmente ai più poveri. Ci può accadere come ai discepoli di un tempo, quando videro la quantità di gente che stava là. Chiesero a Gesù che li congedasse, che li mandasse a casa, dal momento che era impossibile dar da mangiare a tutta quella gente. Di fronte a tante situazioni di fame nel mondo possiamo dire: "Scusate, non tornano i conti"; è impossibile affrontare queste situazioni; e allora la disperazione finisce per prenderci il cuore. In un cuore disperato è molto facile che prenda spazio la logica che pretende di imporsi nel mondo, in tutto il mondo, ai nostri giorni. Una logica che cerca di trasformare tutto in oggetto di scambio, tutto in oggetto di consumo, tutto negoziabile. Una logica che pretende di lasciare spazio a pochi, scartando tutti quelli che non "producono", che non sono considerati idonei e degni perché apparentemente "i conti non tornano". Gesù ancora una altra volta ci parla e ci dice: "No, no, non è necessario escluderli, non è necessario che se ne vadano, date loro voi stessi da mangiare". E' un invito che oggi risuona con forza per noi: "Non è necessario escludere nessuno, non è necessario che alcuno se ne vada; basta con gli scarti, date loro voi stessi da mangiare". Gesù continua a dircelo in questa piazza. Sì, basta con gli scarti, date loro voi stessi da mangiare. La visione di Gesù non accetta una logica, una visione che sempre "taglia il filo" a chi è più debole, a chi ha più bisogno. Accettando la "scommessa", Lui stesso ci dà l'esempio, ci indica la strada. Un'indicazione racchiusa in tre parole: prende un po' di pane e qualche pesce, li benedice, li divide e li consegna perché i discepoli lo condividano con gli altri. E questa è la strada del miracolo. Certamente non si tratta di magia o idolatria. Gesù, per mezzo di queste tre azioni, riesce a trasformare una logica dello scarto in una logica di comunione, in una logica di comunità. Vorrei sottolineare brevemente ognuna di queste azioni. Prende. Il punto di partenza è che prende molto seriamente la vita dei suoi. Li guarda negli occhi e in essi capisce la loro vita, i loro sentimenti. Vede in quegli sguardi quello che palpita e quello che ha smesso di palpitare nella memoria e nel cuore del suo popolo. Lo considera e lo valorizza. Valorizza tutto ciò che di buono possono offrire, tutto il bene sulla cui base si può costruire. Ma non parla degli oggetti o dei beni culturali, o delle idee, ma parla delle persone. L'autentica ricchezza di una società si misura nella vita della sua gente, si misura nei suoi anziani capaci di trasmettere la loro saggezza e la memoria del loro popolo ai più piccoli. Gesù non trascura la dignità di nessuno, con la scusa che non ha nulla da dare e da condividere. Prende tutto, come viene. Benedice. Gesù prende su di sé, e benedice il Padre che è nei cieli. Sa che questi doni sono un regalo di Dio. Perciò non li tratta come "una cosa qualsiasi", poiché ogni vita, tutta quella vita è frutto dell'amore misericordioso. Egli lo riconosce. Va oltre la semplice apparenza e nel gesto di benedire e lodare chiede al Padre suo il dono dello Spirito Santo. Benedire comporta questo duplice sguardo, da un lato ringraziare e dall'altro poter trasformare. Significa riconoscere che la vita è sempre un dono, un regalo che, posto nelle mani di Dio, acquisisce una forza che lo moltiplica. Il nostro Padre non toglie nulla, tutto moltiplica. Dedizione. In Gesù non vi è un prendere che non sia una benedizione, e non esiste una benedizione che non sia una dedizione. La benedizione è sempre anche missione, ha una finalità, condividere, il dividere insieme quello che si è ricevuto, poiché solo nella dedizione, nel con-dividere troviamo, come persone umane, la fonte della gioia e facciamo esperienza della salvezza. Una dedizione che desidera ricostruire la memoria di essere popolo santo, popolo invitato ad essere e a portare la gioia della salvezza. Le mani che Gesù alza per benedire il Dio del cielo sono le stesse che distribuiscono il pane alla moltitudine che ha fame. Possiamo immaginare, possiamo immaginare adesso, come passavano di mano in mano i pani e i pesci fino a giungere a quelli più lontani. Gesù riesce a creare una corrente tra i suoi, tutti condividevano ciò che avevano, facendolo diventare dono per gli altri e fu così che mangiarono fino a saziarsi e incredibilmente ne avanzò: lo raccolsero in sette ceste. Una memoria presa tra le mani, una memoria benedetta, una memoria offerta sazia sempre il popolo. L'Eucaristia è il «Pane spezzato per la vita del mondo», come dice il motto del V Congresso Eucaristico che oggi inauguriamo e che si svolgerà a Tarija. È Sacramento di comunione, che ci fa uscire dall'individualismo per vivere insieme la sequela e ci dà la certezza che ciò che possediamo e ciò che siamo, se è accolto, benedetto e offerto, mediante la potenza di Dio, con la potenza del suo amore, diventa pane di vita per gli altri. E la Chiesa celebra l'Eucaristia, celebra la memoria del Signore, il sacrificio del Signore. Perché la Chiesa è una comunità che fa memoria. Per questo, fedele al mandato del Signore, ripete ogni volta: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19). Attualizza, realizza di generazione in generazione, nei più diversi angoli della nostra terra, il mistero del Pane di Vita. Lo rende presente e ce lo offre. Gesù vuole che partecipiamo della sua vita e che, attraverso di noi, essa si vada moltiplicando nella nostra società. Non siamo persone isolate, separate, ma siamo il Popolo della memoria attualizzata e sempre offerta. Una vita che fa memoria ha bisogno degli altri, delle relazioni, dell'incontro, di una solidarietà reale che sia capace di entrare nella logica dell'accogliere, benedire e offrire; nella logica dell'amore. Maria, che come molte di voi, portò su di sé la memoria del suo popolo, la vita di suo Figlio, e sperimentò in sé stessa la grandezza di Dio, proclamando con giubilo che Egli "ricolma di beni gli affamati" (cfr Lc 1,53), sia oggi il nostro esempio per affidarci alla bontà del Signore, che compie opere grandi mediante piccole cose, mediante l'umiltà dei suoi servi. Così sia.



Matrimonio, un pezzo di carta?

Spesso si sente dire che il matrimonio è solo un pezzo di carta che non può quindi condizionare la vita di una coppia. Si argomenta che ci si può amare e formare famiglia quindi con o senza il pezzo di carta del matrimonio, che esso è un fatto religioso e pertanto una libera scelta che non può essere imposto a chi non è credente. Ma è proprio così: facciamo una breve analisi. Si può dire che il matrimonio sia un pezzo di carta?

E come dire che sono pezzi di carta una laurea o un contratto, o anche il danaro. No, il pezzo di carta al limite è il certificato di matrimonio e non penso che sia questo il problema.

Può sembrare una sottigliezza linguistica ma in effetti dicendo "pezzo di carta" diciamo che il matrimonio è solo una formalità: si può essere favorevoli o contrari al matrimonio, ognuno può avere legittimamente il suo parere ma dire che esso è solo una formalità è sicuramente falso.

Certamente è un fatto che il matrimonio è un contratto, potrebbe essere una opinione che si può sciogliere a volontà, ma che sia un pezzo di carta è una improprietà linguistica che sottende però un errore concettuale. Sembrerebbe poi quasi che esso fosse un fatto peculiare del Cristianesimo ma nei Vangeli in effetti non vi è nessuna prescrizione particolare al suo riguardo, non se ne parla mai. Il matrimonio invece è presente in tutte le culture e in tutte le civiltà: solo attualmente e in particolari ambienti esso viene messo in discussione.

Il matrimonio non è come la messa che è proprio dei cattolici che sarebbe assurdo estendere ai non cattolici. Esso invece ha una sua funzione fondamentale nella regolamentazione di ogni civiltà: in nessuna cultura è ammesso che chiunque possa accoppiarsi con chiunque ma vi è sempre una precisa regolamentazione il cui istituto fondamento viene definito "matrimonio".

Infatti il matrimonio non è un fatto privato che interessa solo i soggetti direttamente interessati così come può essere l'amicizia.

Esso infatti produce effetti sulla società primariamente e fundamentalmente in relazione ai figli ai quali assicura stato giuridico, diritto al mantenimento, all'educazione, all'eredità e dà inoltre garanzia ai coniugi venendo a regolare una serie di situazioni giuridiche ed economiche quali il dovere del reciproco aiuto, del mantenimento, della reversibilità degli emolumenti, del mantenimento della casa in affitto.

Per questo a nessuno viene in mente di redigere un atto pubblico che certifichi l'esistenza di un'amicizia ma in ogni cultura esiste un atto pubblico formale o solenne che attesta il matrimonio.

Giovanni De Sio Cesari



"Il Riflettere"

Y	4
工	5
H	1
@	△
Z	3

C.L.I.



RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE "A.I.A.C."

ANNO XIV - N. 7 - Luglio 2015
SPECIALE

... in IMMIGRATI



Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"

Papa Francesco:
"Respingerli in mare è atto di guerra"

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



Immigranti: i nuovi schiavi ! ...

Aveva soli **8** anni il bambino nascosto nel trolley in Spagna che fuggiva dalla miseria per cercare un posto in Europa. Trovato dagli agenti nell'enclave spagnola di Ceuta, insospettiti dal nervosismo di una ragazza marocchina che trascinava alla frontiera un trolley. Al controllo ai raggi X hanno rivelato ciò che sembra quasi assurdo, nel trolley un bambino di origine ivoriana raggomitolo in posizione fetale come fosse nell'utero della mamma (*foto in copertina*). Questa immagine è il vergognoso simbolo dei nostri tristi tempi. Il dramma meno appariscente è degli oltre **8600** minori sbarcati sulle coste italiane.

Giovanissimi arrivano soli via mare da: Eritrea; Gambia; Nigeria; Somalia; e Egitto, sono in maggioranza adolescenti, che si lasciano alle spalle guerre, fame e violenza, ma anche la loro famiglia un esercito di invisibili a rischio.

Le stime di **Save The Children** parlano chiaro, hanno riferito che dall'inizio dell'anno, degli oltre **8.600** minori sbarcati sulle coste italiane, circa **5.800** sono non accompagnati.

Questo scenario apocalittico purtroppo si svolge sotto gli occhi silenziosi e colpevoli delle **Nazioni Unite** (Onu), che per svariati e stupidi motivi di **geo-politica** da anni non svolgono il loro primario compito istitutivo.

Penso che sia pure in riconoscenza verso questa meritoria istituzione operativa dal 1920, dovrà essere assolutamente rinnovata con l'indispensabilità della abolizioni del diritto di veto molto poco democratico.

Dove sono finiti i **Diritti Umani**? ...

Continua a pagina 3



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate

Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare
al sito: www.aiac-cli.org - Rivista Mensile

Anno XIV - N° 7 - Luglio 2015. Spedizione in
Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b,
Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura
dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Tina Ranucci

Copertina: Papa Francesco e immigrati

La rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990

E' vietata ogni forma di riproduzione

... in IMMIGRATI

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

Il nostro grande "**Mare Nostrum**" culla di **Civiltà** per tutto il mondo, oggi divenuto un **cimitero** a cielo aperto di oltre **2.300** profughi. Il tutto si consuma tra l'indifferenza dell'Europa e del mondo, che appaiono calati da anni nel lungo sonno della ragione.

Infatti per l'incapacità politica italiana, l'Europa osa rinnegare persino l'aspetto evidente che l'Italia è il confine sud del territorio europeo e quindi conseguenzialmente essere un problema di tutte le nazioni europee. Dopo l'assordante silenzio la situazione di disordini creatasi a Ventimiglia "confine" Italo-Francese e a Calé "confine" Franco-Inglese, sia la Francia che l'Inghilterra hanno richiesto l'intervento dell'Europa. Ci chiediamo anche in questo caso cosa doveva essere l'Europa dei grandi Padri Fondatori e in quale invece ci ritroviamo?

In Italia il problema immigrazione è gestito con incapacità e senza una giusta logica politica di programmazione. Bisogna assolutamente abbandonare subito la burocratica e speculativa macchina della "straordinarietà", molto cara alle tantissime organizzazioni a delinquere per speculazioni milionarie di denaro pubblico attraverso appalti concessi dalla politica, che spesso restano impunte.

Nel nostro già tanto vituperato Paese è diventato la nuova e pericolosa "guerra tra poveri", dove i "mass media", anziché svolgere il giusto ruolo informativo, accendono gli animi con gravi e incalcolabili rischi futuri. Si parla poco o si preferisce tacere invece sulla vergogna dello sfruttamento degli immigrati che sono i veri i nuovi schiavi del terzo millennio.

Papa Francesco che dall'inizio del suo pontificato segue con trepidazione questo grave problema, recentemente ha fermamente affermato: "Respingerli in mare è atto di guerra".

Gennaro Angelo Sguro



" If you want peace, work for justice "

" Se vuoi la pace, lavora per la giustizia "

... in IMMIGRATI

Alla Manica e a Ventimiglia gli immigrati in cerca di libertà



Sono in centinaia gli immigrati che hanno assaltato l'Euro tunnel tra Calais e Dover in cerca di passare nascosti nei tir diretti in Gran Bretagna.

Polemiche per un video che mostra le violenze della polizia.

Un vero assalto alla miseria di quanti dopo essere fortunatamente sopravvissuti cercano legittimamente una nuova speranza di vita.

Sono in maggioranza di origini africane, che durante la notte hanno disperatamente tentato di accedere con la forza all'area dell'Euro tunnel che collega Francia e Gran Bretagna (Calais a Dover).

Si nascondono nei doppi fondi dei camion, nascosti nei rimorchi o sull'asse delle ruote rischiando la propria vita.

La violazione dei Diritti Umani sono resi evidenti da un filmato che documenta le violenze della polizia francese contro i migranti.

Intanto la Francia ha chiuso la frontiera a Ventimiglia e oltre 200 stranieri bloccati sul confine.

La tensione lungo il confine tra l'Italia e la Francia rischia di degenerare pericolosamente. Vana è l'attesa di una Europa consapevole del grave problema e incapace di prendere decisioni umane risolutive.

I clandestini, che sono sbarcati nel nostro Paese aspirano a ricongiungersi ai propri parenti in Francia e in Europa, non possono quindi andare oltre Ventimiglia.

Hanno così deciso di protestare civilmente rifiutando acqua e cibo offerti dalla Croce Rossa finché Parigi non ripristinerà il Trattato di Schengen.

Diverse decine di persone, in gran parte provenienti dall'Eritrea si sono rifiutate di sgomberare una parte della zona di ponte San Lodovico, dove si erano ammassate, le forze di polizia in assetto antisommossa hanno effettuato una carica di alleggerimento.

La domanda logica si potrà mai affidare alle forze di polizia un compito socio-politico?

"Ai posteri l'ardua sentenza", stanco avrebbe certamente ripetuto il **Manzoni**.

Gennaro Angelo Sguro



No comment!

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in IMMIGRATI



... in IMMIGRATI

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



No comment!

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in IMMIGRATI



Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della

Casa Mondiale della Cultura



Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie.

Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore.

Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.

Gennaro Angelo Sguro

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



Il Riflettere

Y	4
5	3
H	1
@	△
Z	9

C.L.I.

RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE "A.I.A.C."

ANNO XIV - N. 7 - Luglio 2015
INSERTO

... in 23 anni dalla strage
di via D'Amelio

23 anni dalla strage di via D'Amelio **Palermo, 9 luglio 2015**



L'abbraccio del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella a Manfredi Borsellino

Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



Due Magistrati fedeli servitori dello Stato, due amici fraterni nella vita **Giovanni Falcone** e **Paolo Borsellino**, ancora prima che diventassero i magistrati antimafia hanno vissuto insieme storici momenti indimenticabili. Diametralmente opposti quelli, che dopo la loro morte si sono impropriamente vantati della loro amicizia. **Giovanni Falcone** collezionava papere e penne stilografiche, con i suoi tormentati amori e le tante lacrime versate davanti alle confessioni dei collaboratori di giustizia che avevano deciso di parlare solo con lui. **Paolo Borsellino**, uomo di famiglia patriarcale di immensa umanità, che usava per rilassarsi la sua barchetta di vetroresina o uscire in sella alla bicicletta e amava la pesca. Falcone e Borsellino, uomini diversi ma con molte caratteristiche uguali. Determinazione e costanza erano per loro essenziali per la ricerca della verità e giungere alle responsabilità più in alte delle istituzioni. Non è possibile scindere questo binomio, impossibile parlare di Giovanni, senza immediatamente ricordare Paolo, la loro condivisa visione era liberare l'Italia dall'oppressione invadente della mafia. Uomini ma non eroi con simile volontà di esercitare il diritto di affermare le proprie idee, con il maxiprocesso Falcone e Borsellino firmarono la loro condanna a morte. Appariva chiaro che Giovanni e Paolo non erano molto amati neppure nelle stanze che contano, ostilità che si manifestava in modo diverso.

Giovanni fu tacciato di protagonismo nel suo stesso Palazzo di Giustizia di Palermo. Uguali difficoltà incontrate da Paolo Borsellino durante la sua permanenza a Palermo, dopo l'esperienza di Marsala, nella stanza di procuratore aggiunto.

Giovanni Falcone venne ucciso il **23 maggio 1992**, sulla **Autostrada A29**, nei pressi dello svincolo di **Capaci** a pochi chilometri da Palermo. Grande fu il dolore di Paolo Borsellino che ebbe certezza che non gli resterà troppo tempo, infatti dichiarò: **"Devo fare in fretta, perché adesso tocca a me"**.

Il **19 luglio 1992** un'altra strage al tritolo, giorno in cui **Paolo Borsellino** si recò in visita alla mamma in via Mariano d'Amelio a Palermo. Borsellino e Falcone non eroi, ma solo uomini giusti.

Anna Giordano



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate

Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

 **Il Riflettere**

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare
al sito: www.aiac-cli.org - Rivista Mensile

Anno XIV - N° 7 - Luglio 2015. Spedizione in
Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b,
Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura
dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Tina Ranucci

Copertina: Sguro per Paolo Borsellino

La rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990

E' vietata ogni forma di riproduzione

... in 23 anni dalla strage di via D'Amelio

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



La scorta:

Emanuela Loi; Agostino Catalano; Eddie Walter Cosina; Claudio Traina e Vincenzo Li Muli

Morti per servire lo Stato ! ...



"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in 23 anni dalla strage di via D'Amelio

Manfredi Borsellino: "Lucia ha portato la croce"



Palermo, 18 luglio 2015 - Correva l'anno **19 luglio del 1992** l'integgerrimo giudice **Paolo Borsellino**, si recava a fare visita alla madre in via D'Amelio, quando una grossa carica di tritolo posta dalla mafia decretava la sua fine insieme ad altri cinque uomini della scorta. Il magistrato dopo la perdita del suo caro amico e collega **Giovanni Falcone**, massacrato a **Capaci**, era conscio che il suo destino fosse già segnato definendosi un morto che cammina.

Il Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** è presente alla cerimonia organizzata dall'Anm nell'aula magna della Corte d'Appello di Palermo.

Una commemorazione che coincide con la bufera scatenata dalle intercettazioni dell'Espresso e che vedrebbero coinvolto il presidente siciliano Crocetta ed il suo medico Tutino. Prende la parola **Manfredi Borsellino**, che ricorda la sorella Lucia e afferma: *"Da oltre un anno mia sorella Lucia era consapevole del clima di ostilità e delle offese subite solo per adempiere il suo dovere, in corsi e ricorsi drammatici che ricordano la storia di mio padre".* - *"Lucia ha portato una croce: voleva una sanità libera in Sicilia",* ha aggiunto. *"Non posso entrare nel merito delle indiscrezioni giornalistiche che, indipendentemente dalle verifiche fatte dagli uffici giudiziari, hanno turbato tutti. È incredibile che mia sorella abbia dovuto vivere un passaggio della sua vita simile a quello di mio padre".* Ha poi aggiunto: *"Mia sorella Lucia era la figlia con cui mio padre dialogava anche solo con lo sguardo, vivevano in simbiosi. Non avrei mai creduto che, dopo 23 anni, Lucia dovesse vivere un calvario simile a quello del padre, nella stessa terra che ha elevato mio padre a eroe".* - *"Mia sorella si è trovata ad operare in uno scenario drammatico in questi anni. Lucia voleva una Sanità libera e felice, come diceva sempre lei: felice".*

Alla fine della cerimonia Manfredi Borsellino si è stretto in un forte e commovente abbraccio con il presidente **Sergio Mattarella**.

Gennaro Angelo Sguro



"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in 23 anni dalla strage di via D'Amelio



L'anniversario del Traforo del Monte Bianco, giunto ai suoi cinquant'anni, offre la conferma di come l'Europa sia fatta di scelte e progetti concreti. Essere, insieme, italiani ed europei, è anche frutto di investimenti strategici, quelli che mobilitano risorse, imprese ciclopiche che affratellano popoli e paesi, che si realizzano attraverso il lavoro manuale e intellettuale di tante persone, e che sono in grado di scrivere nuove pagine.

L'idea di un passaggio tra le valli italiane e francesi è molto antica. Risale a tempi in cui le automobili non erano state neppure concepite e i mezzi tecnici non avrebbero certo consentito un'opera così avanzata e complessa come quella inaugurata nel 1965. Sono stati il clima e il contesto del dopoguerra, della pace e della libertà riconquistate, a dare l'impulso decisivo e a fare di questo Traforo un simbolo della nuova Europa democratica. Sotto la montagna più alta del continente, Italia e Francia hanno costruito insieme quello che allora, e per tanto tempo, è stato il più lungo tunnel autostradale del mondo.

Una grande opera ingegneristica, un'impresa per tanti aspetti eroica, una prova straordinaria di maestria e di generosità da parte di migliaia di lavoratori, alcuni dei quali - è giusto ricordarlo oggi, come furono ricordati dai Presidenti Saragat e De Gaulle il giorno dell'inaugurazione ufficiale - persero la vita nelle operazioni di scavo e di sistemazione del tunnel. Ma, soprattutto, questa infrastruttura europea conteneva in sé, sin dal momento in cui è stata pensata, un'idea innovativa di relazioni tra i popoli, di mobilità, di libertà. Un esempio di realizzazione concreta degli obiettivi alla base del Trattato di Roma.

Era un Traforo autostradale, ma era espressione di una cultura europea. Era una sfida economica, legata al trasporto e al commercio, ma conteneva una visione.

Quello del Monte Bianco è un tunnel sotterraneo eppure, cinquant'anni dopo, possiamo dire che è sempre stato un ponte che ha favorito il passaggio dall'Europa divisa e martoriata dalle guerre all'Europa della pace e della costruzione comunitaria. Un ponte che ha collegato il Mediterraneo all'Europa del centro e del nord. I confini tra nazioni vicine sono diventati più sottili e l'idea di una responsabilità europea comune nel mondo si è fatta più forte anche grazie a questa grande iniziativa.

Nei decenni passati molti miglioramenti sono stati introdotti negli standard di sicurezza e nelle condizioni di transito. Il gravissimo incidente del marzo 1999 fu uno shock per le comunità, oltre che un ferita insanabile per le famiglie delle vittime, alle quali va il nostro pensiero. Le autorità pubbliche furono poste dinanzi alla responsabilità di una ristrutturazione, condotta con criteri più moderni e sicuri. Occorrerà valutare con attenzione gli ulteriori ammodernamenti e investimenti necessari per offrire sempre più agli utenti i servizi e le garanzie dovute.

Celebrando il Traforo, che fu uno dei primi simboli dell'unità dell'Europa, il nostro pensiero oggi non può non andare alle difficoltà attuali dell'edificio europeo e alla crisi di credibilità che lo affligge, legate a evidenti affanni di progettualità e volontà politica generati da miopi percezioni di interessi nazionali, dall'incapacità di cogliere la meta e la responsabilità comune del nostro continente.

Se si è avari di investimenti strategici facendo prevalere l'interpretazione più restrittiva dell'austerità economica, alla nostra Europa mancherà il respiro. Non dobbiamo mai dimenticare che l'Europa unita è un ideale, e non soltanto uno spazio dove far competere interessi diversi, spingendoli talvolta fino al punto di creare fratture e gravi disuguaglianze sociali. L'Europa divisa sarà più debole, perché i conflitti ci fanno ripiegare su noi stessi.

Il Traforo del Monte Bianco, segno e stimolo di un'Europa che costruisce il futuro, è qui a riproporci la sua lezione: arteria vivente di popoli europei artefici insieme del proprio destino".



Iran: Mattarella: "Accordo dimostra che la strada del dialogo è possibile"

Roma, 14 luglio 2015 - Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha dichiarato: *"Va accolta con viva soddisfazione la notizia dell'accordo sulla questione iraniana raggiunto oggi a Vienna"*.

***"Occorre anzitutto congratularsi con i negoziatori per la perseveranza e la lungimiranza che hanno mostrato nel corso di colloqui lunghi e difficili"*.**

***"Un apprezzamento particolare vorrei rivolgerlo, oltre che ai rappresentanti di Stati Uniti e Iran e agli altri negoziatori, all'Alto Rappresentante Federica Mogherini per il prezioso ruolo di coordinamento che ha svolto a nome di tutta l'Unione Europea"*.**

***"In un Medio Oriente in cui l'ultima parola è spesso lasciata alle armi e alla conflittualità - ha continuato il Presidente - l'accordo di Vienna segna un'inversione di tendenza, mostrando che anche in quella martoriata regione è possibile percorrere fruttuosamente la strada del dialogo, della cooperazione e della diplomazia". - "Auspico pertanto che l'intesa trovata possa dispiegare effetti positivi in tutta la regione, facilitando nuove forme di collaborazione nella gestione delle tante situazioni di crisi che caratterizzano il Medio Oriente, a cominciare dalla lotta contro Daesh e il terrorismo internazionale"*.**



Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della
Casa Mondiale della Cultura



Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie.

Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore.

Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.

Gennaro Angelo Sguro

“Se vuoi la pace, lavora per la giustizia”